

Importante voto della Commissione per le leggi alla Camera

Dopo 50 anni di dibattiti la Francia verso l'abolizione della pena di morte

Comunisti, socialisti e parte dei gollisti hanno approvato un testo che sarà discusso in assemblea il 26 giugno - Governo e giscardiani cercheranno però di limitare la portata del prossimo dibattito

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Nel momento in cui la Corte d'Assise di Albi condannava a morte, ieri, tra gli applausi del pubblico, un uomo di 50 anni, riconosciuto colpevole di assassinio, la commissione per le leggi della Camera, approvava a Parigi, con 13 voti contro 2 (entrambi giscardiani), un testo favorevole all'abolizione della pena di morte.

posizione del tutto negativa che ha ostacolato (in qui l'apertura di un dibattito parlamentare necessario, ma decisivo. Prima vittoria, però, non vuol dire ancora successo conclusivo. In effetti, se la commissione parlamentare ha ottenuto che il prossimo 26 giugno la Camera discuta di questo problema - misura della civiltà di un paese, dicono gli abolizionisti, ricordando che la Francia è la sola nazione della Comunità europea a praticare ancora la pena capitale - il governo non ha fatto nulla per limitare la portata del dibattito, cioè per farne un confronto accademico e puramente orientativo, senza voto finale sul progetto di legge favorevole all'abolizione.

I motivi invocati dal ministro della giustizia, Peyrefitte, gollista di etichetta, ma giscardiano di cuore, e da un nutrito gruppo di deputati giscardiani, sono di natura tecnica, e non servono a nascondere l'imbarazzo del governo e della presidenza della Repubblica, che non vo-

gliono essere scavalcati da una iniziativa presa tempo fa da alcuni deputati gollisti, subito appoggiati dai gruppi parlamentari socialista e comunista, che fin dal 1973 avevano presentato in commissione due progetti di legge analoghi in favore della abolizione della ghigliottina. In effetti, cosa accadrà se il testo approvato ieri venisse posto ai voti della Camera? Accadrrebbe che esso verrebbe approvato da una maggioranza composta da un settore gollista e da tutta l'opposizione di sinistra, come accadde nel 1974 in occasione del voto della legge sull'aborto; né Giscard d'Estaing, né Barre vogliono subire una nuova disfatta del genere.

Si dirà che questa ambigua alchimia politica non ha nulla a che vedere con il principio umanitario dell'abolizione della pena di morte (ed è in nome di questo principio, che, ancora ieri, Amnesty International si è rivolta a Carter e a Breznev riuniti a Vienna affinché aboliscano la

pena di morte nei rispettivi paesi): ma questa è la verità del liberalismo giscardiano. Sapendo, attraverso sondaggi più o meno pubblici, che la opinione francese è ancora favorevole, sia pure per una ristretta maggioranza, alla pena capitale, il presidente della Repubblica non vuole rischiare un declino ulteriore della propria popolarità a due anni dalle elezioni presidenziali. Ed ecco i pretesti governativi. La Camera non può approvare con un voto definitivo l'abolizione della pena di morte se prima non vengono modificati i relativi articoli del codice di procedura penale, se prima non viene definita la pena «sostitutiva» (c'è chi propone a questo proposito il ristabilimento del «bagno penale» nelle colonie australi francesi), se prima, infine, non si modifica la Costituzione, che concede al presidente della Repubblica il diritto di grazia per i condannati a morte; il che vuol dire, nella pratica, lunghi dibattiti procedurali, forse un referendum per

modificare la Costituzione, e il rinvio a data indeterminata del voto parlamentare decisivo. Si tratta, come abbiamo detto, di poveri diversivi, che gettano una luce abbastanza sinistra sull'egoismo, la mancanza di generosità e di umanità del regime in carica: in ogni caso crediamo, e su questa strada obbligata che il governo riuscirà ad inabbiare il dibattito promettendo, forse per la sessione di autunno, una discussione pubblica sul fondo del problema.

Dal canto loro socialisti e comunisti, ed ex gollisti che continuano ad essere favorevoli all'abolizione della pena capitale, sono decisi a contrastare queste tendenze conservatrici, ricordando che la ghigliottina non ha mai avuto effetto dissuasivo sui criminali: mentre in Francia deve porsi il problema umano, morale e civile, di essere uno degli ultimi paesi del mondo dove esiste «la vergogna della legge del taglie».

Augusto Pancaldi

Continua dalla prima pagina

Vienna

ze, inoltre, si sono trovate a registrare una pericolosa tendenza al rafforzamento degli armamenti strategici: che a un certo punto è sembrata dovesse diventare la «logica» dominante nei loro rapporti. E' di qui, dalla constatazione, cioè, che molte porte si stavano chiudendo al dialogo, che è nata l'imperiosa necessità di forzare il blocco nel punto che era al tempo stesso l'unico possibile e il più rilevante: il Salt come primo passo verso l'arresto di una spirale la cui accelerazione avrebbe finito con l'imprimere alla «logica» della contrapposizione un carattere irrevocabile.

Il centro di Vienna è irrimediabilmente tornato prima di tutto su questa base: il riconoscimento reciproco, cioè, che la crisi della distensione si stava avvicinando rapidamente al punto in cui forse non sarebbe stato più possibile arrestarla. In questo senso il Salt viene visto come un tentativo di aprire un processo che molti, in America ma non solo in America, consideravano concluso. Ma cosa c'è realmente dietro la porta del Salt? Ecco l'interrogativo reale del vertice di Vienna. E' evidente che una prima risposta è nell'accordo Salt in sé stesso. Sebbene esso riduca di assai poco l'ampiezza distruttiva del potenziale distruttivo in possesso delle due parti è pur sempre qualcosa che segna, se sarà seguito da altri più sostanziali accordi di questo stesso segno, un passo avanti non secondario nella via della prospettiva del disarmo.

Altre risposte tuttavia sono attese: la principale sembra essere quella relativa al ruolo stesso delle due superpotenze in un mondo che tende a sfuggire, e che è già abbondantemente sfuggito, al loro controllo. In altre parole si tratta di ridefinire un «codice di coesistenza» la cui essenza è stata resa evidente da tutta una serie di fatti che sono accaduti nel mondo in questi ultimi anni e che portano il segno della conquista di spazi nuovi di indipendenza e di autonomia e che riguardano, sebbene in misura diversa, la «periferia» di tutti e due i massimi centri di potere mondiale. Come si devono collocare l'URSS da una parte e gli USA dall'altra, di fronte a crisi che hanno questo specifico contenuto: i conflitti crisi essere considerate minacce alla rispettiva sicurezza oppure manifestazioni di una tendenza inarrestabile a un diverso equilibrio nel mondo? Carter, sia alla partenza da Washington, sia all'arrivo a Vienna, ha dato una prima indicazione. Ha detto che è essenziale restringere le aree di urto tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Ciò significa, secondo le interpretazioni, correnti, che l'attuale gruppo dirigente della Casa Bianca desidererebbe arrivare a forme di «prima indagine». Ha detto che è essenziale restringere le aree di urto tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Ciò significa, secondo le interpretazioni, correnti, che l'attuale gruppo dirigente della Casa Bianca desidererebbe arrivare a forme di «prima indagine».

«Le aziende che non seguono il passo devono essere liquidate o riconvertite», ci ha detto un economista ricordando in proposito l'esistenza di un decreto ministeriale rimasto troppo spesso lettera morta. E' anche vero che una via pur parzialmente autonoma di sviluppo di un' applicazione stretta di questo principio, reso necessario dall'esigenza di rendere le aziende competitive - e responsabili delle proprie scelte - nel mercato interno ed internazionale.

Per tutti questi motivi, e per molti altri, lo sviluppo dell'economia ungherese è positivo, che gli ungheresi misurano la loro autonomia nella serie e nella concretezza delle loro scelte in campo economico e politico, sia rispetto agli interlocutori occidentali che a quelli più vicini del campo socialista.

Franco Petrone

Pronunciamenti

tro che per il PCI «il perno di un governo di solidarietà democratica è l'unità a sinistra fra comunisti e socialisti, e proprio per questo - ha spiegato - i comunisti hanno cercato di impostare la campagna elettorale «in termini non conflittuali col PSI». Non è stato così da parte del PSI...». Comunisti e socialisti si augurano che il PSI «non si rassegni al rifiuto della DC oppone a un governo di DC politica di solidarietà democratica. Se ci fossero pressioni di socialisti e comunisti insieme sulla DC, non dico che vinca la battaglia, ma certo le difficoltà per la DC sarebbero maggiori. In ogni caso ci auguriamo che il PSI voglia mantenere un collegamento serio e costruttivo con noi».

Il tema di questo collegamento è anche oggetto di analisi in un articolo scritto da Rinasca e dal compagno Giorgio Napolitano, «Come lavorare per l'unità», indica significativamente il titolo. In che modo - si chiede - si può lavorare per l'unità, «questo confronto in seno alla sinistra comunista e socialista, e in un più ampio arco di forze politiche, culturali e sindacali, di movimenti sociali, femminili, giovanili» dovrebbe svolgersi? «Sarebbe un grave errore - si conclude - partire dalla questione immediata della formazione del governo dopo le elezioni e concepire strumentalmente il confronto tra PCI e PSI in funzione di una sorta di alleanza di cui il PCI dovrebbe accordare al PSI».

E' necessario invece - sostiene il dirigente comunista - «dare concretezza ma non molto rispetto al discorso». Concretzza, affrontando a le scelte più significative già sul tappeto politicamente, e intrecciando a queste i temi di dibattito ideologico e programmatico in termini più obiettivi e respiri, «di analisi e di prospettive». Su queste basi, «un collegamento potrà essere tenuto anche da posizioni e collezioni diverse nei riguardi del governo, si potrà evitare una nuova frattura».

«E' necessario invece - sostiene il dirigente comunista - «dare concretezza ma non molto rispetto al discorso». Concretzza, affrontando a le scelte più significative già sul tappeto politicamente, e intrecciando a queste i temi di dibattito ideologico e programmatico in termini più obiettivi e respiri, «di analisi e di prospettive». Su queste basi, «un collegamento potrà essere tenuto anche da posizioni e collezioni diverse nei riguardi del governo, si potrà evitare una nuova frattura».

Fattore K

gnare dei punti. Cosa che puntualmente si è verificata, sia pure con alcuni limiti, e con alcuni caratteristiche che occorre tenere presenti. Il movimento operaio, in questi ultimi tre anni, non ha certo mancato l'obiettivo di contribuire a far fronte, per sé e per il paese, all'ulteriore espandersi della crisi, al precipitare di essa a livelli sempre meno controllabili. Ma non è riuscito - come si richiedeva - ad imporre una direzione capace di «governare» la crisi introducendo nella società italiana elementi seri di rinnovamento.

Ciò non toglie, tuttavia, che questa fase dello scontro di classe vede il movimento operaio italiano attestato, alla fine, a livelli più alti di quelli sui quali si poté attestare ai termini dello scontro di classe registrato nella nostra storia anche recente. E' lontano il tempo in cui l'esi- dello scontro finiva col travolgere il movimento operaio e, insieme ad esso, le più elementari garanzie di libertà nel nostro Paese: nell'età ghigliottina, lo scontro si concludeva con la successiva nascita del fascismo, con una soluzione cioè chiaramente reazionaria che sconfisse il movimento operaio e serrò a destra la borghesia. Già nel secondo dopoguerra questa soluzione non fu più possibile: il movimento operaio e popolare, alla fine, pur ripiegando, riuscì allora a strappare alcune conquiste ed a rendere meno incerta la democrazia da poco stabilita nel nostro paese. Oggi lo schieramento di sinistra, ed in primo luogo il Partito comunista italiano, pur non uscendo del tutto indenne dallo scontro, ha conservato sostanzialmente la propria forza e la propria capacità di proposta, e si è confermato come elemento decisivo per stabilire equilibri sociali e politici più avanzati nel nostro paese e per tenere aperte serie prospettive di rinnovamento.

Renée Reggiani

Mostrì quotidiani

«I David», pp. 208, L. 3.500. La storia avventurosa di una congiura contro il Palazzo. Una fiaba moderna dai molti significati.

Mario Sabbieti

La città era un fiume

Romanzo. Con un'intervista a Umberto Terracini sui giovani. «Biblioteca giovani», pp. 192, L. 3.800. Firenze durante l'alluvione del '66: la cronaca dei momenti terribili che videro protagonisti i giovani con la loro generosità e il loro coraggio.

Marisa Rodano, Achille Occhetto

Scuola e insegnanti in Italia

«Il punto», pp. 220, L. 3.000. La figura, la condizione e la funzione degli insegnanti: questi i temi centrali del dibattito svoltosi nel novembre scorso alla Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti.

Boris V. Gnedenko

Teoria della probabilità

«Nuova biblioteca di cultura», pp. 392, L. 8.000. Un manuale per gli studenti universitari di matematica e fisica che interessa anche biologi, medici, ingegneri e economisti.

Jaroslav Iwaszkiewicz

Giardini

Introduzione di Irene Lunati; traduzione di Maria Conati - «Varia», pp. XIV-116, Lire 3.500. Tre racconti di uno dei più noti scrittori polacchi, un protagonista della vita culturale polacca degli anni venti.

La politica agraria in Italia

A cura di Carlo Catena - «Varia», pp. 376, L. 8.000. La raccolta dei saggi scritti in preparazione del convegno organizzato dal Centro studi di politica economica del PCI sulla politica agraria italiana.

Editori Riuniti

Maurice Agulhon

La Francia della Seconda Repubblica

Traduzione di Francesca Socrate. «Biblioteca di storia», pp. 248, L. 5.800. Il 1848 in Francia. Un'analisi acuta e intelligente del bonapartismo ma soprattutto un quadro vivissimo e ricco di spessori della società francese del tempo.

Nicos Poulantzas

Il potere nella società contemporanea

Traduzione di Giuseppe Saponaro. «Politica», pp. 352, L. 5.600. «Politica» con cui lo Stato esercita il potere sulla società, i rapporti tra Stato economia e classi, le radici del totalitarismo. Una risposta ai «nuovi filosofi» che tentano di far ricadere su Marx le responsabilità dello stalinismo.

Vera Squarcialupi

Donne in Europa

«La questione femminile», pp. 280, L. 4.800. In Europa la legge sulla parità tra uomini e donne è tuttora violata: un esame delle lotte necessarie per rimuovere una delle più odiose discriminazioni del nostro tempo.

Renée Reggiani

Mostrì quotidiani

«I David», pp. 208, L. 3.500. La storia avventurosa di una congiura contro il Palazzo. Una fiaba moderna dai molti significati.

Mario Sabbieti

La città era un fiume

Romanzo. Con un'intervista a Umberto Terracini sui giovani. «Biblioteca giovani», pp. 192, L. 3.800. Firenze durante l'alluvione del '66: la cronaca dei momenti terribili che videro protagonisti i giovani con la loro generosità e il loro coraggio.

Marisa Rodano, Achille Occhetto

Scuola e insegnanti in Italia

«Il punto», pp. 220, L. 3.000. La figura, la condizione e la funzione degli insegnanti: questi i temi centrali del dibattito svoltosi nel novembre scorso alla Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti.

Boris V. Gnedenko

Teoria della probabilità

«Nuova biblioteca di cultura», pp. 392, L. 8.000. Un manuale per gli studenti universitari di matematica e fisica che interessa anche biologi, medici, ingegneri e economisti.

Jaroslav Iwaszkiewicz

Giardini

Introduzione di Irene Lunati; traduzione di Maria Conati - «Varia», pp. XIV-116, Lire 3.500. Tre racconti di uno dei più noti scrittori polacchi, un protagonista della vita culturale polacca degli anni venti.

La politica agraria in Italia

A cura di Carlo Catena - «Varia», pp. 376, L. 8.000. La raccolta dei saggi scritti in preparazione del convegno organizzato dal Centro studi di politica economica del PCI sulla politica agraria italiana.

L'Ungheria a dieci anni dalla riforma

Il fascino discreto del consumismo

Dal nostro inviato

BUDAPEST - Gli ungheresi hanno appreso negli ultimi anni «la pazienza e il fascino borghese dell'immatura felicità». Questo singolare giudizio di un osservatore di cose orientali trova conferma a Budapest che oggi offre un'immagine di altri tempi. Quella che era la seconda capitale dell'impero asburgico, sembra aver recuperato il suo antico splendore, meritandosi nuovamente l'appellativo di «Parigi dell'Est». La vita sembra scorrere soddisfatta nei caffè, nei ristoranti, nei centri di agenzia, lungo le grandi arterie della capitale e una strana febbre anima i suoi abitanti che comprano, comprano, comprano e consumano.

Budapest offre un'immagine di altri tempi Bilancio positivo della scelta del '68 - Crescita del deficit della bilancia dei pagamenti La produttività del lavoro

l'economia ungherese è legata al tasso di sviluppo al riequilibrio della bilancia dei pagamenti e al completamento dell'obiettivo prioritario. Senza dover ricorrere ad una politica di restrizioni, tutti concordano ormai sulla necessità di cambiamenti rispetto all'«epoca d'oro» che aveva permesso al '68 un tasso di crescita del 6,8 per cento e del '71 al '75 del 6,6 per cento. Non è un caso che in questi giorni si parli con insistenza di una riforma del salario e dei prezzi proprio perché il deficit della bilancia dei pagamenti sta sollecitando la creazione di rapporti più organici tra i prezzi esistenti sul mercato nazionale e quelli del mercato estero.

L'«epoca d'oro»

Il fatto è che, oltre ad un forte aumento dello squilibrio della bilancia commerciale con l'estero (nel '78, 60 miliardi di fiorini rispetto ai 28 del 1977), si sono registrati un aumento della pressione sul credito e soprattutto un'espansione esagerata degli investimenti. La discussione verte quindi sui modi e i tempi di una ristrutturazione che come prima espressione preveda una revisione del tasso di crescita (rispetto al '74 per cento rispetto a quello degli anni precedenti (5-6 per cento). Questo perché l'esigenza primaria del-

l'economia ungherese è legata al tasso di sviluppo al riequilibrio della bilancia dei pagamenti e al completamento dell'obiettivo prioritario. Senza dover ricorrere ad una politica di restrizioni, tutti concordano ormai sulla necessità di cambiamenti rispetto all'«epoca d'oro» che aveva permesso al '68 un tasso di crescita del 6,8 per cento e del '71 al '75 del 6,6 per cento. Non è un caso che in questi giorni si parli con insistenza di una riforma del salario e dei prezzi proprio perché il deficit della bilancia dei pagamenti sta sollecitando la creazione di rapporti più organici tra i prezzi esistenti sul mercato nazionale e quelli del mercato estero.

l'economia ungherese è legata al tasso di sviluppo al riequilibrio della bilancia dei pagamenti e al completamento dell'obiettivo prioritario. Senza dover ricorrere ad una politica di restrizioni, tutti concordano ormai sulla necessità di cambiamenti rispetto all'«epoca d'oro» che aveva permesso al '68 un tasso di crescita del 6,8 per cento e del '71 al '75 del 6,6 per cento. Non è un caso che in questi giorni si parli con insistenza di una riforma del salario e dei prezzi proprio perché il deficit della bilancia dei pagamenti sta sollecitando la creazione di rapporti più organici tra i prezzi esistenti sul mercato nazionale e quelli del mercato estero.

L'«epoca d'oro»

Il fatto è che, oltre ad un forte aumento dello squilibrio della bilancia commerciale con l'estero (nel '78, 60 miliardi di fiorini rispetto ai 28 del 1977), si sono registrati un aumento della pressione sul credito e soprattutto un'espansione esagerata degli investimenti. La discussione verte quindi sui modi e i tempi di una ristrutturazione che come prima espressione preveda una revisione del tasso di crescita (rispetto al '74 per cento rispetto a quello degli anni precedenti (5-6 per cento). Questo perché l'esigenza primaria del-

l'economia ungherese è legata al tasso di sviluppo al riequilibrio della bilancia dei pagamenti e al completamento dell'obiettivo prioritario. Senza dover ricorrere ad una politica di restrizioni, tutti concordano ormai sulla necessità di cambiamenti rispetto all'«epoca d'oro» che aveva permesso al '68 un tasso di crescita del 6,8 per cento e del '71 al '75 del 6,6 per cento. Non è un caso che in questi giorni si parli con insistenza di una riforma del salario e dei prezzi proprio perché il deficit della bilancia dei pagamenti sta sollecitando la creazione di rapporti più organici tra i prezzi esistenti sul mercato nazionale e quelli del mercato estero.

Esempi competitivi

Esemplare risulta il caso della fabbrica di vagoni e autocarri «Raba» diretta da un membro del CC del partito, Ede Horvath, più conosciuto sotto il nome di «barone rosso». E' un dirigente che ha bloccato le assunzioni per un lungo periodo; ha ammodernato gli impianti e riqualificato la mano d'opera. Ma si è scontrato con interessi sedimentati negli anni difendendo però con forza le sue scelte riformiste: ad esempio, ha detto chiaramente alla radio che tutti hanno diritto di lavorare, ma non necessariamente nella «Raba», il complesso che lui dirige. Oggi questa azienda commercia con l'estero, ha fatto accordi di carteggi con la «Volvo» e la «General Motors» e nessuno si sente di mettere in discussione la linea

Franco Petrone

del «barone rosso». Ma questo è un caso rimasto isolato, anche se la spinta a seguirne l'esempio è molto forte proprio perché i problemi avviati a soluzione nel complesso «Raba» sono i problemi della maggioranza delle imprese ungheresi. Ed è per questo che uno dei momenti centrali della riforma economica, quello di sincolare le imprese dalla tutela dello stato, è ritornato attuale anche se non vengono nascosti i rischi politici e sociali di una applicazione stretta di questo principio, reso necessario dall'esigenza di rendere le aziende competitive - e responsabili delle proprie scelte - nel mercato interno ed internazionale.

Le aziende che non seguono il passo devono essere liquidate o riconvertite», ci ha detto un economista ricordando in proposito l'esistenza di un decreto ministeriale rimasto troppo spesso lettera morta. E' anche vero che una via pur parzialmente autonoma di sviluppo di un' applicazione stretta di questo principio, reso necessario dall'esigenza di rendere le aziende competitive - e responsabili delle proprie scelte - nel mercato interno ed internazionale.

Per tutti questi motivi, e per molti altri, lo sviluppo dell'economia ungherese è positivo, che gli ungheresi misurano la loro autonomia nella serie e nella concretezza delle loro scelte in campo economico e politico, sia rispetto agli interlocutori occidentali che a quelli più vicini del campo socialista.

Franco Petrone

Andreotti a Londra a colloquio con la Thatcher

Scambio di idee sui problemi europei in vista delle scadenze comunitarie - La visita conclude gli incontri bilaterali promossi dalla amministrazione britannica - La delegazione rientrata a Roma

Dal nostro corrispondente

LONDRA - Scambio anglo-italiano sui problemi europei di comune interesse: si è riscontrata una larga zona di consenso sia sui problemi specifici che sul modo di affrontarli in vista delle prossime scadenze comunitarie. Agricoltura, bilancio e questioni energetiche hanno costituito gli argomenti principali delle conversazioni svoltesi ieri al n. 10 di Downing Street. Il premier inglese signora Thatcher e il titolare del Foreign Office, Lord Carrington, hanno ricevuto in tarda mattinata il presidente del consiglio italiano on. Giulio Andreotti accompagnato dal ministro degli esteri on. Arnaldo Forlani.

La breve visita conclude la serie degli incontri bilaterali che la nuova amministrazione conservatrice britannica ha inaugurato fin dal suo insediamento ai primi di maggio. Dopo Schmidt e Giscard, Andreotti è stato messo al corrente del punto di vista e dell'approccio inglese dalla signora Thatcher, la quale ha ribadito la necessità di mettere in evidenza - nelle discussioni collegiali comunitarie - gli esborzi «eccessivi» che soprattutto i meccanismi del sistema agricolo europeo impongono a paesi come la Gran Bretagna. Anche l'Italia registra un «passivo» nel bilancio entrate-uscite di circa 750 milioni di unità di conto (circa 800 miliardi di lire). Per gli inglesi il pagamento

netto - com'è noto - si aggira quest'anno attorno ai 930 milioni di unità di conto e sembrerebbe destinato a salire l'anno prossimo a un miliardo e mezzo. Da qui l'urgenza di discutere il problema in vista di una eventuale revisione. Italia e Gran Bretagna porranno il tema al prossimo vertice ministeriale di Strasburgo il 21-22 prossimi. Le due delegazioni hanno sottolineato la loro volontà di ricercare soluzioni in termini di cooperazione e non di antagonismo rispetto ai paesi che attualmente beneficiano dei regolamenti esistenti. Se ne tornerà dunque a parlare nelle successive riunioni in altre sedi. La Gran Bretagna desi-

dera veder «corrette» le distorsioni esistenti ma non si colloca in una posizione di «rottura». Si è anche trattato, ieri a Londra, l'esigenza di ridurre i consumi di carburante e di sviluppare le fonti alternative di energia come contributo alla soluzione di una congiuntura che si prospetta particolarmente difficile. Cordialità e comprensione hanno contrassegnato questa prima parte di contatto fra i due governi dopo le recenti prove elettorali che hanno impegnato i rispettivi paesi. Andreotti e Forlani hanno fatto rientro a Roma nel tardo pomeriggio.

Antonio Bronda

La Turchia non autorizza il sorvolo degli U-2 USA

ANKARA - Il primo ministro turco, Bulent Ecevit, ha dichiarato che la Turchia non ha autorizzato il sorvolo del suo territorio da parte di aerei di ricognizione «U-2», previsti dagli americani per verificare l'applicazione dell'accordo «SALT-2», e che la questione dovrà essere sottoposta al Parlamento. Il capo del governo turco ha tuttavia sottolineato l'importanza del suo paese e aumentata in seno alla NATO.